



LA VOCE REPUBBLICANA



Sindacato e competitività Puntare ad un "accordo tra i produttori"

di Carlo Fabio Canapa

Sono sempre stato convinto della necessità che il sindacato sviluppi la sua strategia e le sue azioni in assoluta autonomia dalle forze politiche; non ho mai creduto, però, che tale autonomia possa proporsi come separatezza. E', anzi, il presupposto per un confronto costruttivo reale, necessario per favorire lo sviluppo equilibrato del paese. Tanto più, quando questo rapporto coinvolge organizzazioni che si ispirano a culture politiche coincidenti. Raccolgo con piacere, quindi, l'invito che da queste colonne mi ha rivolto l'amico Italo Santoro e cercherò di rispondere ai suoi interrogativi; sapendo bene, peraltro, che questo è solo l'approccio ad un dialogo che, per essere significativo, dovrà necessariamente essere più approfondito e, soprattutto, più articolato.

E' vero: l'orizzonte globalizzato, che caratterizza i rapporti economici attuali, è diverso da quello di cui "discutevano Ugo La Malfa e Luciano Lama". Rimane il fatto, però, che il sostegno del mercato interno è ancora indispensabile per il raggiungimento ed il mantenimento della necessaria competitività e, quindi, il problema della adegua-

tezza salariale non è solo legittima richiesta sociale, ma condizione imprescindibile di sviluppo economico. La politica dei redditi (che - vale ricordarlo - la UIL rilanciò tempestivamente, proponendola alle altre due Confederazioni) rimane, dunque, un riferimento ancora necessario nel confronto tra le parti e con l'esecutivo. Certamente non è questo l'unico elemento per il rilancio e la stabilizzazione di uno sviluppo competitivo; non credo, però, sia necessario ipotizzare chi sa quali obiettivi e quali particolari strategie: non sono analisi e proposte che mancano, ne manca la loro attuazione in un contesto coerente, pragmatico e possibilmente accelerato. I presupposti, alla fine, sono sempre gli stessi: istruzione qualificata, ricerca, infrastrutture, politiche del credito, servizi efficaci, così da facilitare la modernizzazione del nostro apparato produttivo in una dimensione finalmente congrua, che possa coniugare le diverse esigenze settoriali e territoriali. Una spinta alla concretezza, magari, potrebbe venire da un "accordo tra i produttori" che porti sindacati e datori di lavoro a proporre priorità e metodologie attuative condivise. Il nodo, però, sta nella capacità "pubblica" di passare dal dire al fare.

A questo proposito il tema dell'efficacia della P.A. diventa centrale. Sicuramente c'è un problema di costi, ma credo che possa essere affrontato con la dovuta correttezza solo dopo aver risposto alla domanda di efficienza. Non solo, allora, vanno snellite al possibile tutte le procedure, ma va realizzata una capacità di direzione più autonoma, più coerente alle rispettive problematiche, così da aiutare le istituzioni nelle scelte e non da esserne condizionati, come da sempre accade nel nostro paese.

Per quanto, infine, riguarda il tema dei livelli contrattuali: vorrei solo ricordare che da tempo la UIL insiste sulla contrattazione di "secondo livello". Una opportunità suggerita non solo dalle diverse condizioni territoriali ed aziendali, ma anche dal fatto che alcune materie possono trovare le necessarie risposte proprio e solo a livello articolato: penso, ad esempio, alla sicurezza sul lavoro, alla formazione continua ed alla stessa trasparenza nel mercato del lavoro. Ma su questo, come peraltro sul resto, ho solo cercato di indicare una prima sintesi, tutta da motivare e da approfondire. Spero ce ne sia l'occasione.